

Da Polis greca a Civium Romanorum

L'isola di Lissa

tra storia e archeologia



LA VOCE
DEL POPOLO

in più
dalmazia

www.edit.hr/avoce

Anno V • n. 46 • Sabato, 11 luglio 2009

Michela Santoro nelle pagine 2 e 3

IL PROLOGO

Le due Dalmazie politiche nel segno della diversità dei «fratelli della costa»

di Dario Saftich

Le ultime elezioni amministrative hanno confermato l'esistenza, politicamente parlando, di due Dalmazie. L'esito del ballottaggio "a scoppio ritardato" a Sebenico, che ha visto il successo di misura del centrosinistra, non ha fatto altro che ribadire l'impressione iniziale sulla presenza di due realtà contigue che si confrontano. I grandi centri urbani, con l'unica eccezione di Zara, hanno privilegiato o il centrosinistra oppure nel caso di Spalato hanno fatto convergere i consensi verso un indipendente di successo, il "self made man" Željko Kerum. L'entroterra, insieme alle località minori, invece, ha permesso al centrodestra di conquistare la vittoria globale alle amministrative in Dalmazia.

Questa frattura politica non deve sorprendere: essa ricalca per sommi capi altre fratture storiche fra la fascia costiera e isolana dalmata e il retroterra montano. Naturalmente non ci troviamo in presenza di una fotocopia delle "scissioni" storiche, quanto piuttosto di un sintomo di elevata valenza simbolica che tende a confermare la sopravviven-

za, almeno a livello psicologico e culturale, di due Dalmazie.

Il concetto di Dalmazia, nel corso dei secoli, ha assunto da un punto di vista territoriale, significati diversi. L'estensione maggiore è stata quella primigenia, all'epoca dell'impero romano, quando la provincia dalmata raggiungeva a occidente il fiume Arsa in Istria e si spingeva a nord fino a toccare la Pianura pannonica. All'epoca delle invasioni barbariche o migrazioni di popoli che dir si voglia, la Dalmazia si era ritrovata confinata entro le mura delle poche città costiere sopravvissute all'ecatombe e inglobate poi nel tema bizantino dalmatico. Una frattura simile, per molti versi, la si è avuta durante le incursioni ottomane, quando le principali città dalmate si sono ritrovate ad avere la "linea del fronte" con l'Islam alle porte di casa. Con il passare del tempo, poi, la situazione è andata stabilizzandosi. Da una parte si è sviluppata una cultura che potremmo definire costiera che ha lambito le prime falde montane. Dall'altra si è andata delineando un'altra cultura, legata



La fortezza di Clissa è al "confine" tra la Dalmazia costiera e quella che guarda verso l'interno

alla terra, maggiormente patriarcale, che ancor oggi resiste nell'entroterra e nella vicina Erzegovina, quasi senza soluzione di continuità. Una volta si sarebbe parlato di popolazione morlacca. Ma ancor oggi, a livello di miti popolari, tale terminologia è presente, a ricordo di un passato che però non torna più. L'osmosi storica fra le due Dalmazie, per quanto diverse tra loro, è sempre esistita. La gente dei monti è sempre scesa verso il mare e gli intrecci sono stati inevitabili. Ma la forza d'attrazione dei centri costieri si è rivelata formi-

dabile anche dall'ottica culturologica: i nuovi venuti si sono integrati e hanno acquisito pure loro la mentalità dei "fratelli della costa". Una volta uno dei dati caratterizzanti dei centri litoranei era la presenza pure della lingua italiana, ovvero del veneto-dalmata. Oggi la realtà è ben diversa, ma sotto le ceneri, sotto la superficie, ribolle pur sempre quella secolare diversità. Che magari riaffiora nel segreto dell'urna. Non si tratta necessariamente di differenze ideologiche, quanto piuttosto della voglia di segnalare quella diversità.

● CULTURA Chiacchierata col custode del Museo di Lissa, Boris Cargo: la città ne L'isola di Lissa tra storia e arch

di Michela Santoro

Se non fosse stato per le colonie greche dell'Adriatico, la storia degli Illiri avrebbe avuto tutto un altro corso. Lo straordinario bagaglio portato dalla civilizzazione greca attraverso i suoi coloni, ha rappresentato l'impeto per lo sviluppo sociale dei nativi dell'aria illirica.

I primi piani urbanistici ed i modelli di sviluppo mutuati dalla civiltà greca sono serviti come modello per l'affermarsi delle prime comunità democratiche così come l'introduzione del denaro a scopo di pagamento. È attraverso i greci che la vita teatrale, insieme

co ed ancora oggi offre un'ampia opportunità di esplorazioni e ricerche dei segni della civilizzazione greca sul suolo croato.

I monumenti di Lissa sono stati menzionati da Ciriaco di Ancona agli inizi del 1436, quando, di ritorno da un viaggio a Lissa, riferì di una "celebre città dalmata". Il passaggio dell'umanista italiano, grazie al suo preciso lavoro di ricerca, ha permesso anche la descrizione di un patrimonio artistico che ora non c'è più. I monumenti di Lissa sono stati inoltre menzionati da Vinko Pribojević, frate francescano di Lesina (Hvar), nella sua "storia ed origini degli Slavi", pubblica-

mente le mura cittadine, il porto, l'interno della città, il teatro, ed il portico sono stati esplorati in porzioni meno rilevanti.

Tuttavia, la ricerca sistematica, organizzata e condotta sotto gli auspici del museo archeologico di Splalato, offre la speranza che l'antica storia di Lissa e dei suoi monumenti venga presto a galla e sia conosciuta profondamente. La ricerca si propone, oltre alle altre cose, di convertire le località oggetto di studio in "parchi archeologici" che, propriamente sistemati e presentati al pubblico, potrebbero costituire un nucleo ed una base importante per lo sviluppo futuro del turismo culturale di Lissa.

La fondazione della città

Nel corso dell'età del ferro, il processo etnogenetico di formazione di particolari tribù illiriche abitanti le aree tra le coste albanesi e croate, ha avuto una straordinaria estensione. Avendo in comune il rispetto di molte trattative, le tribù illiriche non si sono mai marginalizzate in un unico elemento etnico, rappresentando un mix di entità tra loro differenti.

Nella prima metà del primo millennio avanti Cristo, l'Adriatico fu dominato dalle tribù dei Liburniani, commercialmente così come militarmente. Periodo pertanto nominato della Thalassocrazia (dominazione del mare). Il potere dei Liburniani rimase inalterato fino alla seconda metà del primo millennio avanti Cristo.

A partire da allora risalgono le prime tracce delle popolazioni indigene degli Illiri, in primis, delle forme di tumuli di pietra, delle tombe e delle basi fortificate, segno che, in questa area, erano già state costruite nell'età del bronzo, ma anche ceramiche e oggetti di



metallo, testimoni della loro cultura materiale.

La fondazione delle colonie greche attraverso la costa illirica è uno degli eventi più significativi nella storia dell'evoluzione delle tribù illiriche e di quest'area in generale. I greci, che conoscevano l'Adriatico anche come importante area per il commercio, non stabilirono qui le loro colonie prima di aver sconfitto i Liburniani nelle vicinanze dell'isola di Corcyra (Corfù), nel 734 avanti Cristo, come tramandato dall'antico scrittore Strabo.

Dopo la vittoria a Corfù, i Greci presero a stabilire le proprie colonie sulla costa illirica, nell'attuale area dell'Albania e, non molto più tardi, iniziarono a fondare le loro città nell'area dell'Adriatico centrale.

Secondo i reperti archeologici, insomma, la presenza dei greci sull'isola di Lissa si può far risalire al sesto secolo avanti Cristo, momen-

to in cui nessuna formazione esistente poteva ancora definirsi colonia. Ancora persistono, però, dubbi ed incertezze, riguardo al momento preciso della fondazione, nonché in merito al fondatore stesso di Lissa, dubbi che non verranno risolti fino a che la ricerca archeologica non porterà a risultati più soddisfacenti. Al momento le opinioni degli esperti e le relative pubblicazioni in materia, restano divise. Come suggerisce l'interpretazione tradizionale, Dionisio, tiranno di Siracusa, avrebbe fondato una colonia sull'isola di Lissa, seguendo le sue idee espansionistiche nell'Adriatico. D'accordo con Grga Novak, famoso storico croato, tutto ciò sarebbe databile approssimativamente intorno al 397 avanti Cristo, pur essendoci altre interpretazioni che daterebbero la fondazione di Lissa più indietro, intorno alla metà del quarto secolo avanti Cristo.



alle altre attività culturali e scientifiche, ha raggiunto l'area, rappresentando per le tribù illiriche autotone una completa novità.

Con il suo grado di civilizzazione Lissa è stata la città che più di tutte le altre ha influenzato le popolazioni vicine, della costa così come delle aree interne. Fondata nel quarto secolo prima di Cristo, l'allora Lissa è stata la più grande colonia greca dell'Adriati-

to nel 1525 e, successivamente, da Marin Gazarović nel suo "Il pirata Murat", nel 1623. Prima che i monumenti di Lissa tornassero ad essere soggetto di studi scientifici, si è dovuto, però attendere la metà del diciannovesimo secolo ed, ancor oggi, per la maggior parte, restano ancora insufficientemente esplorati. In passato, le ricerche hanno interessato maggiormente la necropoli e le terme romane,



Il suo percorso storico da Polis greca a Civium Romanorum (1 e continua)

Neologia



Lissa

Avendo comunque fondato una sua colonia a Lissa, il forte Dionisio stabilì la sua posizione nell'Adriatico. Il porto di Lissa, con le sue caratteristiche geografiche e la sua posizione, costituì una collocazione naturale quanto ideale per la sua flotta; spazioso ed estremamente ben protetto dai venti, era capace di ospitare numerose navi che non avrebbero potuto ancora-
re altrove.

Fondare colonie sulle altre isole

Dopo la morte di Dionisio, nel 376 avanti Cristo, il suo stato cadde in una crisi severa, situazione che gli abitanti di Lissa seppero volgere a proprio vantaggio, proclamando una indipendenza piena che portò Lissa stessa a divenire una vera e propria Polis nell'Adriatico, con proprie leggi.

Creosciuta e sviluppatasi in un importante centro marittimo, Lissa prese vantaggio grazie alla sua posizione ed iniziò a stabilire relazioni commerciali con le tribù illiriche, creando le condizioni favorevoli per la fondazione di proprie colonie su altri territori. Il primo agglomerato fondato dalla gente di Lissa, dal nome rimasto sconosciuto, era situato sulla collina di Koludrt a Lumbarda, sull'isola di Curzola (Korčula). Una testimonianza dell'evento ci è stata tramandata dal famoso "psefismo di Lumbarda". L'iscrizione, conservatasi a frammenti in questo monumento di pietra, parla della fondazione della polis e della divisione della terra tra i coloni, menzionando anche le porzioni di terra che sarebbero state aggiunte per coloro i quali sarebbero arrivati in un secondo momento. L'iscrizione è divisa in tre colonne, e risale intorno al terzo secolo avanti Cristo. Il terzo secolo avanti Cristo, ha visto anche la fondazione di altre due colonie sulla costa adriatica: Tragurion (Traù) ed Epetion (Stobreč), entrambe menzionate, approssimativamente nel 160 avanti Cristo, dall'antico scrittore Polibio, come appartenenti ad Lissa.

Un nuovo stato con centro a Pharos

Dopo la prima guerra tra Romani ed Illiri, databile intorno al 220 avanti Cristo, la maggior

parte dell'esercito romano coinvolto nella guerra nell'Adriatico, iniziò a stabilire un nuovo stato con centro a Pharos, sull'isola di Lesina (Hvar), con a capo il greco Demetrio. Lo stato di Demetrio comprendeva peraltro, una parte di territorio illirico, come anche l'isola di Corfù. Demetrio di Pharos era al servizio di Teuta, imperatrice degli Illiri, al momento dello scoppio della guerra, ma, avendo realizzato che non avrebbe potuto resistere alla potenza dei Romani, passò dalla loro parte. Il suo passaggio definitivo dalla parte del vincitore segnò la fine della guerra.

Avendo stabilito il suo potere in un nuovo stato ed avendo rinforzato l'esercito quanto la flotta, Demetrio poi strinse un'alleanza con il legistatore illirico Scerdilaidas. Dopo la morte di Teuta, sposò Triteute, la madre del successore legittimo al trono illirico, Pinnes, al momento però troppo giovane. Così facendo Demetrio divenne il legittimo reggente, guadagnando ancor più potere e territori.

Poco dopo, con gli alleati illirici, Demetrio lanciò una campagna militare, cercando di conquistare la città di Pilos, in Messenia per poi dirigersi alla volta del mare Egeo.

Considerando interessante la nuova situazione che si andava delineando nell'Adriatico, i Romani decisero, nel 219 prima di Cristo, di spedire sia l'esercito che la marina con a capo i Consoli Lucio Emilio Paolo e Marco Livio Salinatore; fu quello l'ini-

zio della seconda guerra tra Illiri e Romani.

A fianco dei Romani

L'isola di Lissa fu a fianco dei Romani, partecipando al conflitto in modo significativo. Pharos fu invasa dall'esercito romano e, secondo Polibio, orribilmente distrutta. In questa maniera, Lissa si liberò del maggiore e più vicino nemico, diventando di fatto libera di sviluppare il suo commercio e la sua economia e fondare quelle colonie di cui abbiamo già parlato. Nel 180 prima di Cristo, Gentius divenne capo dello stato degli Illiri, riprendendo la pirateria nell'Adriatico. Iniziò, così, la terza guerra illirico-romana.

Lissa fu dai Romani fortificata, divenendo un'importante base militare per le operazioni contro Gentius cui non restò che soccombere. Con la vittoria su Gentius il popolo di Lissa trovò immediatamente nuovi nemici nelle tribù illiriche dei Dalmati, nel cui territorio avevano già fondato le colonie di Traù e Stobreč. Tuttavia, i Dalmati trassero vantaggio dall'indebolimento e dalla successiva caduta dell'impero illirico, seguita al terzo conflitto contro i Romani, rappresentando la loro presenza un importante fattore politico che giocò presto un ruolo molto significativo nell'area interessata. Nel primo secolo avanti Cristo i Ro-

mani nominarono quelle province, un tempo degli illiri, Dalmazia.

Lissa Civium Romanorum

Nella seconda metà del primo secolo avanti Cristo, Plinio il Vecchio menziona Lissa quale città di "cittadini romani", Lissa Civium Romanorum". Essendo stata teatro di battaglia, nel 47 avanti Cristo, nelle ostilità tra Pompeo e Cesare ed essendosi dovuta arrendere alla forza di quest'ultimo, Lissa perse la sua indipendenza, e con essa, anche le sue città sulla costa dalmata e le isole, ma, nonostante tutto sopravvisse. Rimase infatti un importante punto e centro di navigazione e lavoro nell'Adriatico. Il greco rimase lingua ufficiale anche se le iscrizioni pubbliche, vennero scritte in due lingue, il greco ed il latino: la popolazione iniziò così a divenire bilingue. In quel momento il mare Adriatico era completamente nelle mani di Roma. Lissa non perse comunque la sua dignità; a testimonianza della sua prosperità importanti costruzioni pubbliche, quali edifici, il teatro, le Terme Romane, il Portico e altri oggetti di valore archeologico sono stati portati alla luce dalle ricerche. L'economia locale era basata sulle arti, la pesca, l'apicoltura e l'agricoltura; particolarmente fecondi i vigneti isolani, colonna portante della prosperità di Lissa.

«Il vino di Lissa è il migliore»

Agli inizi del secondo secolo avanti Cristo, Agatarchide di Knidos, capo della famosa biblioteca di Alessandria, disse che "il vino di Lissa, un'isola dell'Adriatico, sorpassa per qualità, tutti gli altri". Questo periodo vide anche la nascita di numerose fattorie, chiamate "villae rusticae", tutte intorno all'isola. Una documentazione di queste fattorie era un'iscrizione dedicata a Giove, purtroppo oggi andata perduta, che mostra che un tal Gaio Valio Festo ha piantato un notevole vigneto, per la qual cosa, l'area in questione venne chiamata Valiana.

Venezia attaccò con sei navi armate

A partire dal settimo-nono secolo dopo Cristo la storia di Lissa rappresenta un grande buco nero, non essendoci pervenuto



alcun materiale scritto. Fu questo il tempo in cui i Croati si fermarono nell'area dell'antica Dalmazia, Lissa compresa. Ritroviamo Lissa nel decimo secolo dopo Cristo, menzionata dall'Imperatore Costantino Porfirogeneto, nel suo famoso "De administratio Imperio", e, alla fine del decimo secolo, menzionata dal Diacono Giovanni, segretario e cronista del doge Veneziano Pietro II Orseolo, che seguì la campagna veneta attraverso le coste croate, sotto il comando di Badovari, detto anche Bragadin.

Il conflitto arrivò quando Venezia si rifiutò di pagare al Duca croato il tributo obbligatorio per il passaggio libero attraverso le coste della parte orientale dell'Adriatico. In quell'occasione Venezia attaccò Lissa con sei navi armate, catturò uomini e donne e li fece prigionieri di guerra. In quel momento, Lissa era una città croata.

A menzionare nuovamente Lissa, molto tempo dopo, fu l'umanista italiano Ciriaco de Ancona, che descrisse i monumeti di Lissa come dimenticati ed in rovina.

● **AMBIZIONI** Nel capoluogo dalmata tutti sono concordi sull'esigenza di puntare all'ambizioso traguardo del 2020 per rilanciare la città sotto tutti i punti di vista

Spalato aspira ad essere capitale europea della cultura

di Goran Vežić

Negli Anni Novanta Spalato è stata il centro logistico non soltanto della guerra in Croazia, ma anche di quella in Bosnia ed Erzegovina. Per dieci anni si sono susseguiti programmi di rilancio destinati a rimanere lettera morta, perché troppo ambiziosi o semplicemente irrealizzabili. Ricordiamo in questo ambito il progetto AFCO che si proponeva di trasformare il Porto cittadino in una sorta di Miami Beach. Che dire poi delle idee fantasiose dell'ex sindaco Ivica Skarić di organizzare nel capoluogo dalmata nientemeno che i Giochi olimpici.

Finalmente però è maturata l'idea giusta che potrebbe assicurare davvero la rinascita della città sorta attorno al Palazzo di Diocleziano: l'ex Consiglio municipale praticamente allo scadere del suo mandato ha deciso di candidare Spalato a Capitale della cultura europea nel 2020. I promotori di questa iniziativa sono convinti che questa sia la scelta azzeccata, in grado di favorire lo sviluppo della città, di imprimere al centro urbano uno slancio simile a quello di trent'anni fa, quando vennero organizzati a Spalato i Giochi del Mediterraneo. Quella fu la grande occasione per completare la fisionomia urbana del capoluogo dalmata, portando così a termine l'opera di urbanizzazione nel segno della modernità, avviata all'inizio del XIX secolo dal maresciallo napoleonico Marmont. Grazie ai giochi mediterranei Spalato riuscì a rimettere a nuovo il teatro, ottenne uno stadio moderno e funzionale, nonché un grande palazzetto dello sport, poté risolvere tutta una serie di problemi infrastrutturali, a iniziare da quelli viari.

Tanti i progetti già in cantiere

Per il momento nel capoluogo dalmata si progetta innanzitutto la costruzione di una sala concerti e l'ampliamento dell'edificio del Teatro nazionale croato. Queste non

sarebbero le uniche novità, in quanto dodici mesi di spettacoli culturali di prim'ordine assicurerebbero alla città Capitale della cultura notevoli vantaggi economici.

L'approvazione formale dell'iniziativa promossa da un gruppo di artisti e operatori culturali riuniti nell'ambito dell'associazione denominata "Articolo 107" (que-



«Šjor Bepo», ovvero l'attore Tonči Banov interpreta l'attuale šjor Bepo Pegula, noto personaggio della Piccola Floramy

sto articolo del piano urbanistico contempla la definizione: "La città di Spalato - metropoli europea della cultura" è venuta a coincidere con la fine del mandato dell'ex sindaco HDZ, Ivan Kuret. Visto che il leader di "Articolo 107", l'ex consigliere cittadino dell'Accadizeta e direttore della Galleria

di Meštrović, Andro Krstulović, era capo dello staff elettorale di Kuret, era insorto il dubbio che tutta l'iniziativa fosse soltanto una forma di promozione elettorale del sindaco uscente. Kuret aveva rigettato energeticamente tali speculazioni, negando recisamente che la candidatura a Capitale della cultura avesse a che fare con la campagna elettorale per le elezioni amministrative dello scorso 17 maggio.

Se ce l'ha fatta Graz...

L'ex primo cittadino sprizzava ottimismo da tutti i pori e sosteneva: "La città di Spalato sarà la capitale europea della cultura del 2020. Il mio ottimismo si basa su un'analisi di quanto hanno avuto in grado di offrire le municipalità che finora hanno avuto l'opportunità di fregiarsi di tale titolo o che l'avranno negli anni a venire. Graz, ad esempio, è una città della grandezza di Spalato. Ebbene il capoluogo dalmata ha molte più buone ragioni per essere sufficientemente ambizioso ed affermare di poter essere la capitale europea della cultura 2020. Ha sicuramente le carte più in regola a questo proposito di una Maribor che sarà capitale della cultura fra tre anni".

Il successore di Kuret alla carica di sindaco di Spalato, l'imprenditore di successo Željko Kerum, non è ritenuto una persona troppo sensibile alle necessità culturali della città. Preferisce gli spettacoli d'intrattenimento puro: quando il primo luglio scorso nel ristorante Sky situato all'ultimo piano del suo centro commerciale festeggiava la fondazione del suo Partito civico croato, a rallegrare i convenuti era la cantante Alka Vuica e a causa di tale "concerto" la gente non aveva potuto chiudere occhio fino all'1.30 di notte. Era servito l'intervento della polizia per acquietare i toni della festa.

«Rimarrete tutti sorpresi»

Comunque in un'intervista rilasciata dopo la sua elezione a



La Galleria Meštrović

primo cittadini, Kerum ha preannunciato la fioritura culturale di Spalato: "Rimarrete tutti sorpresi, i fatti dimostreranno che la realtà è esattamente contraria rispetto a quelli che molti credono, ossia che Kerum sia di basso livello culturale. Farò molto per la cultura, però sai in che modo? Non spererò il denaro cittadino, bensì chiunque vorrà investire in città dovrà supportare le diverse iniziative. Il che vuol dire farà donazioni a favore dell'ospedale, del teatro, ecc. Chi ha detenuto finora le redini del potere non ha saputo fare niente in questo ambito. Se lo avesse chiesto ai potenziali donatori, sarebbe riuscito ad ottenere qualcosa. Ma non si è ricordato nemmeno di chiedere!".

Un patrimonio enorme

L'attuale sindaco, pertanto, ha confermato che a prescindere dal cambio della guardia al Municipio, la candidatura di Spalato per

diventare capitale europea della cultura del 2020.

Le autorità politiche in città, è evidente, vedono di buon occhio la candidatura. Gli operatori culturali, gli artisti e gli scienziati sono entusiasti di quest'idea, a cominciare dal sovrintendente, Milan Štrljčić: "Spalato dispone di un potenziale enorme. Dieci anni fa Spalato aveva 5.000 o 6.000 studenti, oggi ne ha 25mila. Spalato ha l'Accademia artistica, tre teatri, un gran numero di gallerie e musei. La sua posizione geografica è straordinaria. Spalato ha il Palazzo di Diocleziano, dispone di un enorme patrimonio culturale, che dev'essere offerto e valorizzato quale peculiarità e forma di diversità. E sulla base di queste specificità e dei programmi che andranno preparati il capoluogo dalmata dev'essere riconoscibile quale futura capitale europea della cultura".

Lo scrittore e giornalista Renato Baretić espone un dato di fatto comprovato nelle altre città euro-

pee, ovvero che Spalato, fregandosi del titolo di capitale culturale, potrebbe trarre profitto non soltanto sul piano della cultura, ma anche in tutti i segmenti della vita cittadina. "Si tratta di qualcosa in grado di unire le forze di tutti, in quanto tutti hanno buone ragioni per muoversi in questa direzione, da coloro che vorrebbero fosse risolto il problema del traffico, per finire con quelli che desiderano più spettacoli o mostre. Però qui non è in ballo solamente la cultura. Abbiamo concordato che non bisogna guardare a questa iniziativa come a una manifestazione della durata di un anno e poi... ciao ragazzi, si mette il punto fine e si va avanti. Questo deve, invece, diventare, come dice The Beat Fleet, lo stato d'animo spalantino non solo nel 2020, ma già a partire da oggi", ha rilevato Renato Baretić.

Non perdere tempo

Il capo della sovrintendenza alle belle arti di Spalato, Joško Belamarić, ritiene che non si deb-



Il Monte Marjan



ba perdere tempo e bisogna muoversi fin d'ora nella direzione giusta per assicurare alla città il titolo di capitale culturale continentale. "Credo che questa idea debba essere corroborata immediatamente da qualcosa di concreto, affinché possa realizzarsi. Potrebbero essere organizzate tre giornate di cultura europea già fra due anni, potremmo allestire l'anno della cultura croata. Vediamo di muoverci gradualmente", ha sottolineato Joško Belamarić.

Affinché Spalato possa divenire realmente la capitale europea della cultura 2020, la Croazia deve prima diventare membro a pieno titolo dell'Unione europea. Indi nel 2014 deve candidarsi la Croazia e infine Spalato deve battere nella... corsa all'Europa le città di Fiume, Pola, Zagabria, Zara e Varaždin che sono però interessate a questo ambizioso traguardo. Spalato deve impegnarsi per essere realmente una città all'insegna della cultura, a prescindere dal fatto se riuscirà a fregiarsi dell'attributo "europea", rileva il cantautore Dragana Lukić Luky.

E fra i tanti segmenti in cui Spalato può porsi e alivello europeo e mondiale, Luky pone in evidenza Ivo Tijardović e la sua opera. "Viste le potenzialità artistiche di Ivo Tijardović è certo che una città, se

vuole essere davvero una metropoli in ambito dalmata e mediterraneo, deve avere un suo cabaret. Ho proposto qualcosa del genere. Un cabaret sarebbe un magnete irresistibile, qualcosa di cui si ricorderebbe ogni turista", sostiene Luky.

L'asso nella manica è il turismo culturale

La cultura e il turismo marcano di pari passo, è la convinzione di quanti si battono accioccché Spalato acquisisca l'ambito titolo continentale nel 2020. Il turismo culturale ormai è in voga in tutto il mondo e l'Organizzazione turistica mondiale (UNWTO) valuta che la domanda in tal senso fino al 2020 crescerà al ritmo del 15 per cento all'anno.

Oltre il 20 p.c. del villeggianti che visita le metropoli europee lo fa spinto dall'attrazione per la cultura, rileva l'UNWTO. Anche se la spesa media dei turisti in Croazia l'anno scorso è stata di 55 euro al giorno, per la cultura e la visita ai monumenti e alle attrattive culturali è stata di appena 1,14 euro!

Il sindaco spalantino Željko Kerum rileva volentieri di non essere stato un ottimo alunno, però di aver avuto sempre cinque di matematica... E la cultura nel capoluogo dalmata potrebbe, alla fin fine, trarre profitto dalla matematica.



Sulla spiaggia delle Botticelle L'irresistibile fascino del «picigin»

SPALATO - Lo stabilimento balneare delle Botticelle (Bačvice) a Spalato è sicuramente destinato a passare alla storia per lo sport davvero unico che vi viene praticato, ossia il "picigin". A giocare, divertendosi un mondo, con la palla sulla spiaggia sono stati anche i componenti della squadra di canottaggio di Oxford, che di recente hanno soggiornato nel capoluogo dalmata.



Gli alberghi Marjan e Ambassador



Una pittrice sul Peristilio

LIBRI *Publicati di recente gli Atti di un convegno organizzato nel maggio 2007 dalla* La Dalmazia nelle relazioni di viaggiatori e pellegrini da Venezia tra Quattro e

A cura di **Ilaria Rocchi**

Ricca di splendide vestigia storiche, in posizione privilegiata, ha offerto e offre tutt'oggi al viaggiatore ricordi ed esperienze indimenticabili. Dalla Serenissima, navigando lungo la

costa orientale dell'Adriatico e arrivando fino alla sua punta più estrema – anzi, molto più in là, addirittura fino all'antica Costantinopoli e persino in Terrasanta

– la Dalmazia ha sempre attratto viaggiatori ed esploratori di provenienze territoriali diversissime. C'è chi lo ha fatto per semplice passione, curiosità, spirito di avventura; chi invece per ragioni di studio o di lavoro (affari); chi solo di passaggio (pellegrini diretti a Bisanzio o Gerusalemme). La Dalmazia, dunque, è stata fin dai tempi più antichissimi un'area di intensi traffici e comunicazioni, nota (ma non troppo) ancor prima che, nella seconda metà del XVIII secolo, l'abate Alberto Fortis, intellettuale di cultura illuministica, raccontasse nei suoi libri questo angolo incantato del Mediterraneo a tutta l'Europa.

Nel maggio 2007, la Società di Dalmata di Storia Patria di Roma, affiancata dall'Accademia Nazionale dei Lincei, ha promosso a Palazzo Corsini due giornate di studio



affascinante, che supera i confini tratteggiati dell'area, spaziando dall'Istria all'Epiro. Già in Virgilio, nel III canto dell'*Eneide* è

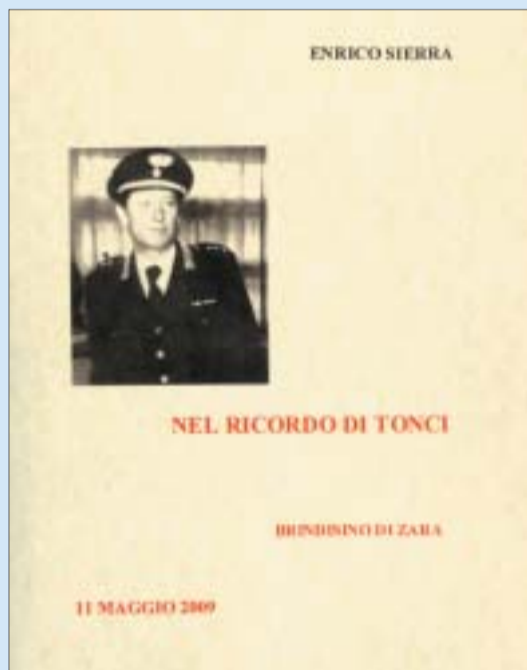
Nato a Zara, fu ucciso il 13 luglio 1979 dalle Brigate Rosse Antonio Tonci Varisco: ricordo di «mulo» di un cittadino esemplare, di un eroe

“... ricordo con affetto un ragazzone biondo, alto, simpatico, spiritoso, compagno, bravo negli studi e nello sport. Si chiamava Antonio Varisco.” Parla, dalle pagine di un suo opuscolo, Enrico Sierra. La modesta – ma solo dal punto di vista grafico – pubblicazione porta la data dell'11 maggio 2009, quella in cui è stata scoperta una targa in memoria del generale Antonio – Tonci, come lo chiamavano i più – Varisco, un militare, un carabiniere che ha dato la sua vita per la Patria, per gli Italiani, ucciso esattamente trent'anni – era il 13 luglio – fa dalle Brigate Rosse a Roma. E nella motivazione nel dispositivo di concessione della Medaglia d'oro al valor civile viene riportato: “Comandante del Reparto Carabinieri Servizi Magistratura, assolveva i suoi particolari e delicati compiti con assoluta dedizione, responsabile impegno ed ammirevole tenacia, pur consapevole del gravissimo rischio personale per il riaccutizzarsi della violenza eversiva contro l'intero ordine giudiziario. Fatto segno a numerosi colpi d'arma da fuoco in un vile e proditorio agguato tesogli da un gruppo di terroristi, sublimava col supremo sacrificio una vita spesa a difesa della collettività e delle istituzioni democratiche. Roma, 13 luglio 1979” – Roma, 25 maggio 1982.

Enrico Sierra ha dato alle stampe un libro di memorie, intitolato semplicemente “Nel ricordo di Tonci. Brindisino di Zara”, una quarantina di pagine per rievocare la figura di un amico, di un compagno di banco, ma anche di episodi e pagine nostalgiche di un passato che altrimenti rischia di sbiadire, un po' come le fotografie ingiallite dal tempo, nelle quali i volti delle persone cominciano a perdere i contorni, i tratti. Varisco nacque a Zara, il 29 maggio 1927, esule, sarà stretto collaboratore del generale Dalla Chiesa. Quando fu assassinato, ormai prossimo al congedo, comandava il servizio scorte del Tribunale di Roma. Mentre si stava recando al lavoro – e sebbene conscio di essere uno dei primi nomi nelle liste dei terroristi viaggiava sempre senza scorta –, nella sua auto i terroristi fecero prima esplodere una bomba fumogena e poi gli spararono con un fucile a Erano gli anni di piombo, in Italia, in cui l'insoddisfazione per la situazione politico-istituzionale caotica (governi che duravano anche pochi giorni) si tradusse in violenza di piazza prima e, successivamente, in lotta armata, perpetrata da gruppi organizzati che usarono l'arma del terrorismo con l'obiettivo di creare le condizioni per influenzare o sovvertire gli assetti istituzionali e politici del Paese.

L'attentato di Varisco venne rivendicato dall'BR con una telefonata, ma resta un omicidio che ad oggi non ha colpevoli certi né moventi, un omicidio avvolto nel più completo mistero per le modalità e per le circostanze avvenute in un ben preciso periodo politico italiano. Il colonnello si era dimesso dall'Arma pochi mesi prima di essere assassinato, lo aveva fatto per dedicarsi con più attenzione alle indagini sulla morte del suo amico Mino Pecorelli, ucciso il 20 marzo. Pochi giorni prima di essere assassinato sembra abbia confidato ad un suo amico ed ex collaboratore di aver scoperto “una cosa terribilmente importante”.

Varisco e Giorgio Ambrosoli il liquidatore che si opponeva a tutti i piani di salvataggio di Sindona, furono ammazzati a meno di ventiquattro ore di distanza l'uno dall'altro: il primo a Roma, il 13 luglio, l'altro a Milano, il 12 luglio 1979. Se del primo omicidio si sa come sia andata la vicenda – Sindona è stato condannato all'ergastolo ed è poi morto con una tazzina di caffè al cianuro nel carcere di Voghera e anche Aricò, il presunto killer, è morto precipitando dal nono piano – del primo omicidio non si conosce granchè: sebbene rivendicato dalle BR, l'attentato aveva modalità strane, inconsuete per le Brigate rosse. Sul luogo del fatto, il lungotevere alle spalle di piazza del Popolo, dove ora sventta una bella stele in memoria del colonnello, furono lanciate bombe fumogene del tipo Energa che ser-



virono a coprire la fuga dei killer. I brigatista Antonio Savasta, che pure era il capo della colonna romana, fu molto evasivo sulle modalità dell'attentato. Ma non è tutto. Una settimana dopo, il 21 luglio, fu assassinato a Palermo il capo della mobile Boris Giuliano. Tre delitti catalogati in modo diverso, ma che in realtà potevano avere un comune denominatore: il Grande ricatto. A indagare sull'omicidio Varisco, convinto per primo che avesse tutt'altra matrice, fu il capitano della Digos Antonio Strallo, che si occupava della destra eversiva.

Ora, da Enrico Sierra, da parte dei “suoi” brindisini, dei compagni di classe dell'Istituto commerciale “Guglielmo Marconi”, un omaggio dunque, a Varisco, ... Ma anche pagine che riportano alla tragedia di queste terre, all'esodo, al difficile inserimento delle genti giuliane in un'Italia che ben poco conoscevano e che non sempre seppe accoglierli. “Nel 1947 arrivarono a Pola, Fiume, Zara tanti giovani che erano stati mandati via dalle loro case per accordi politici (sic). Venivano a Brindisi per studiare ed erano alloggiati al Collegio Tommaseo al Casale. Ricordo il giorno che il Preside li accompagnò in classe, presentandoceli. Si guardavano intorno incuriositi ed attoniti e nei loro occhi c'era tanta nostalgia e tanta tristezza. Era come se, guardando intorno, vedevano solo i loro cari, e poi il vuoto – scrive Sierra. – A casa ne parlai con mia madre e mio padre. Mia madre disse solo, con un velo negli occhi: chissà cosa dicono il cuore e gli occhi delle loro madri. Allora capii che noi eravamo fortunati e che dovevamo dare tutto il nostro affetto a Decio, Antonio, Ottavio, ed a tutti gli altri. Dovevamo far sentire il nostro calore e la nostra amicizia... Non fu facile, per essi, ambientarsi, adattarsi alle nostre usanze, ai nostri cibi, ma ci riuscirono ben presto Accettarono la ‘puddica’, ‘lu pan cu li punbitori’, la ‘frisedda’, e, sienti sienti, li ‘pettuli, e come le gridavano si ‘strafucavamu’”.

Una dozzina i segmenti che compongono “Nel ricordo di Tonci”, quasi tutti a firma di Enrico Sierra: “A te Tonci”, “Ricordi e pensieri”, “Brindisi e i Muli del Tommaseo”, “In Fila per sei” (di Rudi Decleva), “Da Brindisi a Zara”, “Rivedrò Brindisi” (di Ennio Milanese), “Dalla ‘Voce del Popolo’”, “Ricordiamo il Generale Varisco”, “Targa ricordo a Tonci”, “Voglio essere Carabiniere” (di Massimo Gustincich, consigliere dell'Archivio-Museo Storico di Fiume-Roma, “Tonci è fra noi”; seguono i riferimenti (testimonianze, siti internet, fonti a stampa), i ringraziamenti e l'indice.

Barbara Rosi

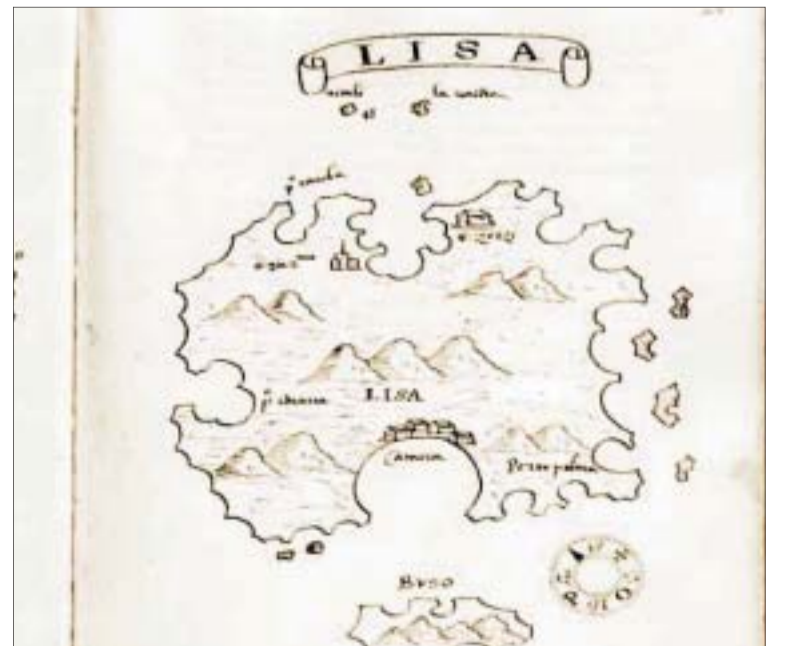
Dall'analisi di una serie di «diari», strumento espressivo tutto da valorizzare, lo spunto per meditazioni e riflessioni sul profilo storico e geografico della regione

(22 – 23 maggio) sul tema: “La Dalmazia nelle relazioni di viaggiatori e pellegrini da Venezia tra Quattro e Seicento”. Al convegno (nel Comitato organizzatore i prof. Sante Graciotti, Claudio Leonardi, Žarko Muljačić, Manlio Pastore Stocchi, Gianvito Resta, Manlio Simonetti e Maurizio Vitale) ha preso parte una quindicina di relatori, i cui contributi e saggi sono stati di recente pubblicati nell'ambito della collana *Atti dei Convegni Lincei*, n. 243, in un volume a cura di Sante Graciotti, recante il titolo del simposio. Complessivamente 384 pagine, introdotte dall'allocuzione di apertura del convegno di Giovanni Conso, presidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei.

La tematica ha comunque, un'impostazione storica e geografica. Quasi a introdurre il tema, l'intervento di Manlio Pastore Stocchi, che ha ricordato una serie di autori antichi dai quali gli scrittori umanisti hanno tratto conoscenze della costa orientale dell'Adriatico, delle sue sponde e dei suoi popoli. Un percorso “in libris”, ma non per questo meno

rievocato l'itinerario di Enea che per raggiungere il Lazio passa per l'Epiro, oggi Albania, mentre nel I libro della stessa opera troviamo notizie sul viaggio di Antenor che, penetrando nel seno illirico, passa il *Mare Superum* (Adriatico), attraversa le acque che bagnano la terra dei Liburni ed arriva fino alla fonte del Timavo. Gli scrittori antichi rievocano il Mare Adriatico laddove riferiscono sulla pacificazione romana delle coste orientali: Lucano nel *De Bellum Civile* ricorda un episodio accaduto durante il bello adriatico condotto tra Cesare e Pompeo, descrivendo il Mar Adriatico che colpisce la Longa Salona. Dell'Illirico riferiscono inoltre anche Pomponio Mela ne *La Cosmografia*, Strabone nella sua opera sulla geografia del mondo conosciuto, Claudio Tolomeo nella sua *De geografica* e Gaio Plinio Secondo nel *De naturalis historia*.

Mille anni dopo il passaggio del mondo antico a quello medievale, nell'età umanistica, i siti dalmati ed istriani attraggono l'attenzione per il loro specifico fascino archeo-



la Società Dalmata di Storia Patria di Roma e dall'Accademia Nazionale dei Lincei

Quattrocento e Seicento

logico, ha sottolineato il prof. Pastore Stocchi. Dante, predecessore dei viaggiatori del Quattro e Seicento (ospitato a Pola nell'abbazia benedettina di San Michele), nel VI cerchio dell'*Inferno* ricorda l'antica necropoli di Pola ed il golfo del Quarnaro (◊"A Pola, presso del Carnaro / ch'Italia chiude e i suoi termini bagna"). Molti commentatori della *Commedia* riprendono queste notizie e le arricchiscono con altre informazioni (non sempre esatte) desunte dalle fonti classiche. Gli scritti dei commentatori danteschi, quali il cosiddetto Ottimo, Giovanni Boccaccio, Benvenuto da Imola ed altri, oltre ad offrire al pubblico letterario una ricca spiegazione del sottofondo dantesco, attestano come l'archeologia alto adriatica sia diventata una ricca fonte dei racconti *De montibus* facendo allusione alla Cosmografia di Pomponio Mela, discorre dei Liburni e precisa che oggi sono chiamati "schiavoni" e che abitano sulle coste dell'Adriatico settentrionale, cioè sul "liburnico mare".

Nella memoria collettiva occidentale il ricordo delle genti dell'Adriatico orientale, precisa Pastore Stocchi, è rimasto conservato in due entità semantiche: nella *liburna*, nave rostrata e nella *dalmatica*, veste sacerdotale. Questi termini durante il medioevo erano usati con ricordo alle loro origini. Nel XII secolo troviamo così interessanti indicazioni in un Lessico etimologico medievale: *liburna* deriverebbe da *libertas*, *liberus* ecc. e denota la nave veloce, mentre la *Dalmazia* è una regione da dove viene il nome della *dalmatica*, una parte dell'abito sacerdotale. Le notizie offerte nella *Cornucopia* del 1589 sono più precise ma non esatte: *Liburnia* è indicata come una regione tra dalmati ed illiri, dove c'è Salona, città insigne (perché l'Imperatore Diocleziano vi si era ritirato).

Durante tutto il '400 per l'Illirico le note non sono molte e quelle che esistono sono poco significative. L'itinerario proposto dagli umanisti è quello tra le biblioteche e siti archeologici. Parlando delle biblioteche bisogna



ricordare una collezione privata di Traù: quella di Nicolò Cippico, dalla quale, dopo 200 anni di oblio, è uscito alla luce del giorno l'unico testimone del *Satyricon* di Petronio Arbitro, la *Cena Trimalchionis*. L'unico capitolo pervenuto fino a noi di questo romanzo antico è stato acquisito probabilmente da Pietro Cippico, amico e corrispondente di Ciria-

Dalmazia sia una regione ad alta densità archeologica ed epigrafica e che "raccolgere ed interpretare tutto ciò che c'è in Dalmazia è quasi impossibile". Questa regione adriatica diventa così oggetto di dibattiti culturali e indagini storiche.

Ad accrescere l'interesse per la Dalmazia concorre il fatto che è identificata come patria di San Girolamo, dalmata nato a Stridone distrutta dagli Unni e tuttora non identificata, ma supposta sul confine tra l'attuale Dalmazia nord-orientale e la Bosnia nord-occidentale. Nel 1458 Enea Silvio Piccolomini, papa Pio II, tratta della Dalmazia nel suo scritto *De Europa*, dove compie un'analisi etnica, geografica e storica del mondo sotto la sua "giurisdizione". Il papa è consapevole che il nascente scontro tra il cristianesimo e l'islam ha provocato cambiamenti geografici e la sua attività pontificia sarà ispirata da un piano strategico: il porto di Valona era già occupato dai turchi e da lì per l'Italia il passo era breve. Traendo notizie storiche da Georgius Camembrius, il papa discorre della Dalmazia tra il capitolo 14 e 18 del suo studio e distingue tra le terre illiriche la Dal-

co d'Ancona, che nel 1435 passa per la Dalmazia andando in Grecia. Degli scritti dell'anconitano che raccoglieva e descriveva lapidi antiche, tra altre anche quelle ritrovate a Nona, Zara, Traù, Salona ed Antivari, oggi non è rimasto quasi nulla: tutto andò distrutto in un incendio. A partire dal Quattrocento, quindi, grazie alle opere degli umanisti, nella colta Europa si va creando l'idea che tutta la

mazia, l'Istria, la Croazia e la Liburnia. Attraverso le opere degli antichi, dunque, rielaborate dagli umanisti, la travagliata e minacciata Dalmazia viene così posta all'attenzione degli studiosi e politici che sono invitati a comprendere ed esaminare la sua complessa identità, aiutati anche dagli scritti di coloro che la hanno vissuta in prima persona, viaggiatori e pellegrini in Terra Santa.



Saggi e contributi

Il volume contiene i seguenti saggi:

Manlio Pastore Stocchi, *La Dalmazia nell'immaginario umanistico*

Camillo Tonini, *Sulla rotta dei pellegrini: portolani e isolari del Museo Correr, secoli XV-XVII*

Ebe Antetomaso, *Viaggio virtuale in Dalmazia attraverso i fondi delle raccolte romane*

Vanda Perretta, *Il viaggio di Ritter Grünenberg da Costanza a Gerusalemme e ritorno*

Alda Rossebastiano, *Scorci di Dalmazia nelle relazioni di viaggio di Nicolò e Meliaduce d'Este, pellegrini in Terrasanta (1413-1440)*

Jitka Kresalkova, *Le relazioni dei pellegrini "veneziani" del Quattro-Seicento provenienti dal Centro e Nord d'Europa*

Andrea Trovesi, *Venezia e Dalmazia nel racconto di pellegrini cechi tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Seicento*

Grzegorz Franczak, *Hierosolymitanorum Processio. I pellegrini polacchi a Venezia e in Dalmazia*

Piero Cazzola, *Piotr Andreevič Tolstoj diplomatico di Pietro il Grande e il suo viaggio in Dalmazia del 1698*

Marcella Ferraccioli - Gianfranco Giraud, *Il periplo della Dalmazia di Leonardo Donà (1595)*

Rita Tolomeo, *In viaggio verso la Dalmazia tra pirati e tempeste*

Milorad Pavić, *La Dalmazia in alcuni libri di viaggio di italiani nel Cinquecento*

Smiljka Malinar, *La descrizione di Ragusa nei resoconti dei viaggiatori italiani del Quattrocento e del Cinquecento*

Jasenska Gudelj, *Pellegrini scalpellini: viaggio tra le antichità di Pola nel Rinascimento*



POLITICA Il neosindaco Antonio Concina è assessore del Libero Comune in Esilio

A uno zaratino le redini di Orvieto

L'esule zaratino, Antonio Concina, è stato eletto sindaco del Comune di Orvieto. Concina, sostenuto dalle liste "Orvieto Libera" e "Il Popolo della Libertà" è il primo sindaco di centrodestra della Città del Duomo. Ha vinto il turno di ballottaggio raggiungendo il 55,8 p.c. con 7.111 preferenze a fronte del 44,2 p.c. pari a 5.632 voti di Lorianella Stella.

Antonio Concina è nato a Zara nel 1938 ed è arrivato ad Orvieto con la famiglia dopo la fine della Seconda guerra mondiale. Ad

Orvieto è restato fino al completamento degli studi presso il liceo, successivamente ha dapprima conseguito la laurea in giurisprudenza a Roma, poi il diploma alla Harvard Business School di Boston. Tornato in Italia ha ricoperto importanti incarichi dirigenziali in Finsider, STET, SIP, Telecom Italia, Sisal e RCS, ma con Orvieto dove oggi ha scelto di vivere ha sempre mantenuto uno stretto rapporto. Antonio Concina è assessore del Libero Comune di Zara in Esilio-Associazione Dalmati italiani nel Mondo.

La Mailing List Histria, gruppo che si prefigge la conservazione e lo sviluppo della cultura italiana nell'Adriatico orientale, ha inviato a Concina le più vive felicitazioni per la sua elezione a sindaco di Orvieto. "Abbiamo salutato con grande gioia la sua elezione. Il ricordo della sua città natia, Zara, bella e ricca di storia come Orvieto, l'aiuterà a svolgere il suo impegnativo incarico nella consapevolezza che le radici comuni della civiltà italiana sono capaci di portare i frutti del buon governo", si sottolinea nella missiva della Mailing List Histria.

Dopo appena tre mesi dal suo ingresso nella scena politica locale, Concina ha portato a casa un risultato su cui molti, anche all'interno della sua stessa coalizione, speravano ma non avrebbero scommesso. Il nuovo sindaco è riuscito a conquistare una storica fortezza del centrosinistra che, sottolineano fonti locali, ha pagato le tante lotte intestine, a cominciare dalle elezioni primarie. Per la prima volta dal secondo dopoguerra, pertanto, Orvieto si ritrova governata da un sindaco di centrodestra.

Il neosindaco, raggiante, ha dichiarato subito dopo la vittoria: "È un sogno straordinario che si realizza. Questi tre mesi sono stati faticosissimi ed ora



Il Duomo di Orvieto

inizia un periodo altrettanto impegnativo, ma sono certo di poter dare un contributo forte, serio, trasparente, leale ad Orvieto

e di essere vicino non solo a coloro che mi hanno sostenuto, ma a tutta la cittadinanza".

Dino Saffi



Antonio Concina

Il Raduno dal 14 al 20 settembre

Trieste attende i dalmati con la brazzera in piazza

TRIESTE - Il sindaco di Trieste Roberto Dipiazza ha concesso il Patrocinio del Comune di Trieste al prossimo Raduno dei Dalmati che si svolgerà nel capoluogo giuliano dal 14 al 20 settembre. L'incontro si preannuncia di grande importanza e vuole testimoniare la straordinaria vitalità della componente italiana dell'Adriatico orientale.

Roberto Dipiazza si è dato da fare ed ha già reperito sponsor e tecnici che metteranno a punto la brazzera dalmata donata da Ovidio Schiattino e che sarà - come propone Paolo Rumiz - il simbolo principale di questo raduno. Sarà posizionata, con qualche giorno di anticipo sull'inizio del Raduno, nel posto più frequentato di Trieste, Piazza della Borsa-Piazza Unità d'Italia, e costituirà un richiamo per l'incontro, di grande impatto visivo e fortemente significativo. La barca rappresenta, infatti, l'elemento primario che ha unito in passato le città dalmate, spesso sprovviste di collegamenti stradali. Con la collaborazione dell'assessore alla Cultura del Comune, Massimo Greco, e del suo staff vi è, già oggi, un grande fervore di idee e di iniziative per accogliere nell'enorme Palazzo di via Torino 8, destinato a diventare il Civico Museo della Civiltà istriana, fiumana e dalmata, i dalmati provenienti da tutto il mondo, ma anche i 20.000 triestini di origine dalmata e le persone ancora più numerose interessate alla storia ed alla vita della Dalmazia.

In tutta la settimana del Raduno si alterneranno nella sala maggiore, appositamente predisposta, conferenze e spettacoli di ogni tipo, presentazioni di libri, riviste e giornali e svariati avvenimenti culturali. Al piano terra del futuro Museo sarà riservato un ampio locale per l'accoglienza, dove sarà possibile stazionare anche per lungo tempo e trovare amici vecchi, ma anche instaurare rapporti nuovi.

Stagione estiva 2009

Linee da Fiumicino per Spalato e Ragusa

ROMA - I turisti arrivano numerosi in Dalmazia anche con gli aerei. E questo non solo dalle zone continentali, ma anche dalla penisola appenninica. Nella stagione estiva 2009 sono così previste nuove linee dell'Alitalia verso la Croazia e la costa adriatica orientale. I velivoli prestano servizio sulla linea Fiumicino - Spalato - Zagabria cinque volte a settimana e sulla Fiumicino - Ragusa - Zagabria due volte a settimana.



Aperto da Božo Biškupić

A Zara il Museo del vetro antico

ZARA - Il capoluogo della Dalmazia settentrionale vanta ora il Museo del vetro antico, un'istituzione culturale unica non solo in Croazia, ma addirittura nel mondo. Per la realizzazione di questo significativo spazio espositivo il ministero della Cultura ha stanziato 45 milioni di kune. Il Museo, inaugurato dal ministro della Cultura, Božo Biškupić, custodisce una ricca collezione di oltre duemila oggetti di vetro che risalgono al periodo dal I secolo avanti Cristo al V secolo dopo Cristo. Zara vanta, dunque, ora un'istituzione di cui può andare giustamente orgogliosa e che si configura pure come un'ulteriore attrazione turistica.



Anno V / n. 46 dell'11 luglio 2009

"LA VOCE DEL POPOLO" - Caporedattore responsabile: Errol Superina
IN PIÙ Supplementi a cura di Errol Superina

Progetto editoriale di Silvio Forza / Art director: Daria Vlahov Horvat

Edizione: DALMAZIA

Redattore esecutivo: Dario Saftich / Impaginazione: Teo Superina

Collaboratori: Goran Vežić, Michela Santoro, Ilaria Rocchi, Barbara Rosi

e Dino Saffi

La pubblicazione del presente supplemento viene supportata dall'Unione Italiana grazie alle risorse stanziate dal Governo italiano con la Legge 193/04, in esecuzione al Contratto N° 83 del 14 gennaio 2008, Convezione MAE-UI N° 2724 del 24 novembre 2004